



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

charles.peguy@alice.it

www.charlespeguy.it



## **XXI° Ciclo di incontri 2007-2008 LA PERSONA UMANA CUORE DELLA PACE**

**III° INCONTRO 25-11-2007 ORE 15,00**

**“Tante persone : un popolo”  
Servire il popolo? Si può?**

**Relatore: Prof. Aldo Brandirali – Cons. Comunale al Comune di Milano**

Tante persone: un popolo. Cosa significa appartenere a un popolo?

Nel 1968, come dissidente del Partito comunista, ho fondato un giornale che ho chiamato “Servire il popolo”.

L'esperienza fatta mi aveva mostrato la struttura ideologica del comunismo - basata sulla lotta di classe, sulla difesa della classe operaia - come un discorso intellettuale e teorico, non realistico; il potere era di una avanguardia cosciente, gli intellettuali, che trascinava una massa non cosciente; si poteva esprimere potenzialmente anche come violenza.

Sentivo uno schema costringente, una doppiezza per cui l'aspetto quotidiano del reale era altro dall'aspetto ideologico.

Ho cominciato a dissentire: non per una critica distruttiva, come era allora di moda, ma per una questione di moralità.

“Servire il popolo”: se la positività del cambiamento del mondo è scelta consapevole, deve essere in un popolo che vuole il divenire storico; ciò che pensiamo è reale nel comportamento delle persone; così la politica è servire il popolo, non imporre una avanguardia intellettuale.

Dal 1968 al '75 ho vissuto un travaglio: avevo una forte passione e gusto per essere in un gruppo di 'compagni di vita insieme', ma con dentro un senso di caducità, una domanda inespressa che continuava a riproporsi: perché servivamo il popolo? Non trovavamo un popolo, cioè gente che insieme cammina verso il bene.

Nel '75, vista la potenzialità di violenza di quel gruppo, ne ho provocato lo scioglimento.

Chi è il soggetto della storia? Perché l'uomo realizza il contrario di quello che dice, dell'ideale a cui tende? La storia ha in sé la fragilità umana e insieme grandi opere dell'uomo!

Allora sono passato al livello ontologico della domanda: cosa costituisce l'uomo?

Alle grotte di Lascaux ho colto il mistero: l'uomo faceva disegni fantastici per comunicare con un Altro. Così ho cercato il cristianesimo perché mi spiegasse l'inerenza del Mistero con la vita.

Ho incontrato don Giussani, un maestro, con un'energia di incontro che solo poteva prendere forma nel Mistero stesso, nel dialogo con Colui che ti conosce più di quanto tu conosci te stesso.

In questa esperienza ho trovato la possibilità di ricominciare. Don Giussani esaltava la mia passione ideale, poneva la questione fondamentale nell'usare la libertà aderendo a Colui che costituisce l'uomo.

E' iniziato il cammino religioso. Si è instaurato un rapporto con una comunità cristiana che non solo realizzava delle opere, ma condivideva e pregava affinché qualcosa di buono accadesse.

Infine mi sono inginocchiato di fronte al Mistero di Cristo vivo, che costruisce la storia tra noi.

Nel nuovo cammino esistenziale è stata coinvolta anche mia moglie, in una esperienza gioiosa del matrimonio, che ha innestato una positività e una unità tra noi miracolosa.

Abbiamo potuto recuperare un disagio di nostro figlio e poi abbiamo sostenuto, in uno sguardo di accoglienza, altre famiglie.

Nell'azione politica ho recuperato il ruolo realistico della cattolicità nella storia d'Italia, comprendendo che il popolo è generato dalla presenza di Cristo, e l'uomo è costituito dalla sua Presenza che lo genera. Dal senso religioso emerge la capacità di costruire e di rischiare insieme in opere e in imprese.

Il rigenerarsi del popolo intorno a Cristo e alla Chiesa ha reso possibile capire ciò che dice Ratzinger: la politica non ha bisogno di essere un progetto perfetto, ha solo bisogno di riconoscere la dinamica dell'umano, di aiutare la fatica degli uomini.

Popolo vuol dire persone in azione, e io politico sono chiamato a riconoscere e a incontrare il loro cammino, a servire realisticamente i costruttori della storia.

Oggi soffro di un declino della politica, che si è imbarbarita, è incapace di conoscere i problemi della gente, non è servizio efficace nel costruire strutture e servizi in cui l'uomo possa operare, non risponde a ciò che la comunità in azione chiede. Perché questo è il popolo: non una realtà amorfa che va messa in movimento da un atto di governo, ma uomini che agiscono in trame di domande, di bisogni, di opere in tutte le comunità di base, intermedie e nazionali; la politica deve favorire il complesso di queste espressività.

Ai giovani dico che la storia va compresa nella dinamica di una libertà di scelta che si fa popolo; essi siano i delegati della comunità stessa che li motiva alla politica, nel servire una vita eccezionale nel quotidiano.

Il popolo è costituito da persone in azione attratte dalla Presenza di Cristo nella storia.